



# Incontro

Per una Chiesa Viva

Anno XI - N. 9 Ottobre 2015

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

[www.chiesaravello.it](http://www.chiesaravello.it)

[www.ravelloinfesta.it](http://www.ravelloinfesta.it)

[www.museoduomoravello.com](http://www.museoduomoravello.com)

## La Famiglia tra sfide e prospettive

Prepariamoci al SINODO DEI VESCOVI sul tema "La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo" che si svolgerà in Vaticano dal 4 al 25 ottobre 2015 rileggendo il testo del Messaggio della III Assemblea Generale Straordinaria dei Padri sinodali dopo la prima fase del l'Assemblea Straordinaria del Sinodo dell' Ottobre scorso.

"Noi Padri Sinodali riuniti a Roma intorno a Papa Francesco nell'Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, ci rivolgiamo a tutte le famiglie dei diversi continenti e in particolare a quelle che seguono Cristo Via, Verità e Vita. Manifestiamo la nostra ammirazione e gratitudine per la testimonianza quotidiana che offrite a noi e al mondo con la vostra fedeltà, la vostra fede, speranza, e amore.

Anche noi, pastori della Chiesa, siamo nati e cresciuti in una famiglia con le più diverse storie e vicende. Da sacerdoti e vescovi abbiamo incontrato e siamo vissuti accanto a famiglie che ci hanno narrato a parole e ci hanno mostrato in atti una lunga serie di splendori ma anche di fatiche.

La stessa preparazione di questa assemblea sinodale, a partire dalle risposte al questionario inviato alle Chiese di tutto il mondo, ci ha consentito di ascoltare la voce di tante esperienze familiari. Il nostro dialogo nei giorni del Sinodo ci ha poi reciprocamente arricchito, aiutandoci a guardare tutta la realtà viva e complessa in cui le famiglie vivono.

A voi presentiamo le parole di Cristo: «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui e cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3, 20). Come usava fare durante i suoi percorsi lungo le strade della Terra Santa, entrando nelle case dei villaggi,

sione segnano anche la vita familiare. Si assiste, così, a non poche crisi matrimoniali, affrontate spesso in modo sbrigativo e senza il coraggio della pazienza, della verifica, del perdono reciproco, della riconciliazione e anche del sacrificio. I fallimenti danno, così, origine a nuove relazioni, nuove coppie, nuove unioni e nuovi matrimoni, creando situazioni famigliari complesse e problematiche per la scelta cristiana.

Tra queste sfide vogliamo evocare anche la fatica della stessa esistenza. Pensiamo alla sofferenza che può apparire in un figlio diversamente abile, in una malattia grave, nel degrado neurologico della vecchiaia, nella morte di una persona cara. È ammirevole la fedeltà generosa di molte famiglie che vivono queste prove con coraggio, fede e amore, considerandole non come qualcosa che viene strappato o inflitto, ma come qualcosa che è a loro donato e che esse donano, vedendo Cristo sofferente in quelle carni malate. Pensiamo alle difficoltà economiche



causate da sistemi perversi, dal «feticismo del denaro e dalla dittatura di un'economia senza volto e senza scopo veramente umano» (Evangelii gaudium, 55), che umilia la dignità delle persone. Pensiamo al padre o alla madre disoccupati, impotenti di fronte alle necessità anche primarie della loro famiglia, e ai giovani che si trovano davanti a giornate vuote e senza attesa, e che possono diventare preda delle deviazioni nella droga o nella criminalità.

Gesù continua a passare anche oggi per le vie delle nostre città. Nelle vostre case si sperimentano luci ed ombre, sfide esaltanti, ma talora anche prove drammatiche. L'oscurità si fa ancora più fitta fino a diventare tenebra, quando si insinua nel cuore stesso della famiglia il male e il peccato. C'è, innanzitutto, la grande sfida della fedeltà nell'amore coniugale. Indebolimento della fede e dei valori, individualismo, impoverimento delle relazioni, stress di una frenesia che ignora la rifles-

**Continua a pagina 2**

### Segue dalla prima pagina

Pensiamo, pure, alla folla delle famiglie povere, a quelle che s'aggrappano a una barca per raggiungere una meta di sopravvivenza, alle famiglie profughe che senza speranza migrano nei deserti, a quelle perseguitate semplicemente per la loro fede e per i loro valori spirituali e umani, a quelle colpite dalla brutalità delle guerre e delle oppressioni. Pensiamo anche alle donne che subiscono violenza e vengono sottoposte allo sfruttamento, alla tratta delle persone, ai bambini e ragazzi vittime di abusi persino da parte di coloro che dovevano custodirli e farli crescere nella fiducia e ai membri di tante famiglie umiliate e in difficoltà. «La cultura del benessere ci anestetizza e [...] tutte queste vite stroncate per mancanza di possibilità ci sembrano un mero spettacolo che non ci turba in alcun modo» (*Evangelii gaudium*, 54). Facciamo appello ai governi e alle organizzazioni internazionali di promuovere i diritti della famiglia per il bene comune. Cristo ha voluto che la sua Chiesa fosse una



casa con la porta sempre aperta nell'accoglienza, senza escludere nessuno. Siamo perciò grati ai pastori, fedeli e comunità pronti ad accompagnare e a farsi carico delle lacerazioni interiori e sociali delle coppie e delle famiglie. C'è, però, anche la luce che a sera splende dietro le finestre nelle case delle città, nelle modeste residenze di periferia o nei villaggi e persino nelle capanne: essa brilla e riscalda corpi e anime. Questa luce, nella vicenda nuziale dei coniugi, si accende con l'incontro: è un dono, una grazia che si esprime – come dice la *Genesi* (2,18) – quando i due volti sono l'uno "di fronte" all'altro, in un "aiuto corrispondente", cioè pari e reciproco. L'amore dell'uomo e della donna ci insegna che ognuno dei due ha bisogno dell'altro per essere se stesso, pur rimanendo diverso dall'altro nella sua identità, che si apre e si rivela nel dono vicendevole. È ciò che esprime in modo suggestivo la donna del *Cantico dei Cantici*: «Il mio amato è mio e io sono sua... io sono del mio amato e mio amato e mio», (*Ct* 2,16; 6,3). L'itinerario, perché que-

sto incontro sia autentico, inizia col fidanzamento, tempo dell'attesa e della preparazione. Si attua in pienezza nel sacramento ove Dio pone il suo suggello, la sua presenza e la sua grazia. Questo cammino conosce anche la sessualità, la tenerezza, la bellezza, che perdurano anche oltre la vigoria e la freschezza giovanile. L'amore tende per sua natura ad essere per sempre, fino a dare la vita per la persona che si ama (cf. *Gv* 15,13). In questa luce l'amore coniugale, unico e indissolubile, persiste nonostante le tante difficoltà del limite umano; è uno dei miracoli più belli, benché sia anche il più comune.

Questo amore si diffonde attraverso la

fecondità e la generatività, che non è solo procreazione, ma anche dono della vita divina nel battesimo, educazione e catechesi dei figli. È pure capacità di offrire vita, affetto, valori, un'esperienza possibile anche a chi non ha potuto generare. Le famiglie che vivono questa avventura luminosa diventano una testimonianza per tutti, in particolare per i giovani.

Durante questo cammino, che è talora un sentiero d'altura, con fatiche e cadute, si ha sempre la presenza e l'accompagnamento di Dio. La famiglia lo sperimenta nell'affetto e nel dialogo tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle. Poi lo vive nell'ascoltare insieme la Parola di Dio e nella preghiera comune, una piccola oasi dello spirito da creare per qualche momento ogni giorno. C'è quindi l'impegno quotidiano dell'educazione alla fede e alla vita buona e bella del Vangelo, alla santità. Questo compito è spesso condiviso ed esercitato con grande affetto e dedizione anche dai nonni e dalle nonne. Così la famiglia si presenta quale autentica Chiesa domestica, che si allarga

alla famiglia delle famiglie che è la comunità ecclesiale. I coniugi cristiani sono poi chiamati a diventare maestri nella fede e nell'amore anche per le giovani coppie.

C'è, poi, un'altra espressione della comunione fraterna ed è quella della carità, del dono, della vicinanza agli ultimi, agli emarginati, ai poveri, alle persone sole, malate, straniere, alle altre famiglie in crisi, consapevoli della parola del Signore: «C'è più gioia nel dare che nel ricevere» (*At* 20,35). È un dono di beni, di compagnia, di amore e di misericordia, e anche una testimonianza di verità, di luce, di senso della vita. Il vertice che raccoglie e riassume tutti i fili della comunione con

Dio e col prossimo è l'Eucaristia domenicale, quando con tutta la Chiesa la famiglia si siede alla mensa col Signore. Egli si dona a tutti noi, pellegrini nella storia verso la meta dell'incontro ultimo quando «Cristo sarà tutto in tutti» (*Col* 3,11). Per questo, nella prima tappa del nostro cammino sinodale, abbiamo riflettuto sull'accompagnamento pastorale e sull'accesso ai sacramenti dei divorziati risposati. Noi Padri Sinodali vi chiediamo di camminare con noi verso il prossimo sinodo. Su di voi aleggia

la presenza della famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe nella loro modesta casa. Anche noi, unendoci alla Famiglia di Nazaret, eleviamo al Padre di tutti la nostra invocazione per le famiglie della terra:

**Padre, dona a tutte le famiglie la presenza di sposi forti e saggi, che siano sorgente di una famiglia libera e unita.**

**Padre, dona ai genitori di avere una casa dove vivere in pace con la loro famiglia.**

**Padre, dona ai figli di essere segno di fiducia e di speranza e ai giovani il coraggio dell'impegno stabile e fedele.**

**Padre, dona a tutti di poter guadagnare il pane con le loro mani, di gustare la serenità dello spirito e di tener viva la fiaccola della fede anche nel tempo dell'oscurità.**

**Padre, dona a noi tutti di veder fiorire una Chiesa sempre più fedele e credibile, una città giusta e umana, un mondo che ami la verità, la giustizia e la misericordia.**

# Significato e aspettative del Sinodo sulla Famiglia

## La Chiesa italiana al Sinodo



Significato e aspettative sul Sinodo sulla famiglia si ritrovano opportunamente nelle riflessioni proposte durante la tavola rotonda sul tema "Famiglia: vocazioni e sfide" tenutasi Sabato 12 settembre, presso la sede di Civiltà Cattolica e moderata da padre Antonio Spadaro.

R. – La famiglia è un po' lo specchio della vita: un grande autore cristiano, Chesterton, ha scritto che "la famiglia è bella perché non è armoniosa", cioè è sana perché contiene discrepanze e diversità. Questo significa che è molto ricca e che costituisce una vocazione per l'essere umano, ma anche una grande sfida. Allora, noi vogliamo affrontare questo tema della famiglia alle soglie del Sinodo con grande apertura: abbiamo chiamato uno psicanalista, come Massimo Recalcati; una sociologa come Chiara Giaccardi; un teologo come Pierangelo Sequeri, a discutere insieme su che cos'è la famiglia e su quanto essa sia decisiva e preziosa ai nostri tempi.

D. – L'incontro avviene a pochi giorni dalla pubblicazione di un libro, "Famiglia, ospedale da campo", un volume che raccoglie i contributi di "Civiltà Cattolica" sulla famiglia. Cosa offre questo testo ai lettori?

R. – Il nostro volume serve come materia per camminare insieme come il significato della parola "Sinodo". Le riflessioni che proponiamo hanno in comune una visione, una visione della teologia che è espressione di una Chiesa, come dice Papa Francesco, "ospedale da campo": cioè che vive la sua missione di salvezza e di guarigione del mondo. Quindi noi abbia-

mo pubblicato alcuni articoli già apparsi sulla rivista e altri invece nuovi, scritti ad hoc per questo volume, proprio perché vogliamo discutere, vogliamo aprire, continuare ad aprire il dibattito; dove discutere non significa mettere in discussione, ma aprire uno spazio libero di approfondimento, per capire meglio. Del resto il Vangelo non si cambia, ma ci chiediamo: "Abbiamo già scoperto tutto?".

D. – In un'intervista con lei, il cardinale Cottier ha sottolineato che la misericordia, al centro dell'Anno Giubilare voluto da Francesco, avrà sicuramente un ruolo da protagonista nel Sinodo di ottobre. Cosa ne pensa?

R. – La misericordia è la parola chiave del pontificato di Papa Francesco: quindi confrontarsi sul tema della famiglia e del matrimonio significa affrontare certamente questo grande tema della misericordia, capire qual è il compito della Chiesa oggi. Quindi al di là di tutto questo, di tutte le polemiche che sono state create tra conservatori e progressisti, tra seguaci della dottrina e "adattatori" della dottrina - sono polemiche inutili e, anzi, dannose - direi che invece la misericordia diventa la parola del Vangelo sulla situazione umana, su cui c'è bisogno di un discernimento pastorale, vissuto con prudenza, saggezza, ma anche audacia.

D. – Anche la riforma sulla nullità matrimoniale, secondo lei, può essere iscritta nel solco della misericordia? Molti sono rimasti colpiti dal fatto che l'entrata in vigore sia proprio l'8 dicembre, cioè il giorno dell'inizio del Giubileo...

R. – Il legame a questo punto è proprio palese ed evidente, e questa riforma è una riforma pastorale. Uno dei punti più interessanti che notiamo è la responsabilità data al vescovo come pastore. Il Papa sottolinea che non c'è un cambiamento di norme, come se queste fossero solo delle cose esterne, ma c'è la richiesta ai pastori di essere in prima persona responsabili, di poter dire una parola sul loro gregge. Quindi questa riforma così importante dà una luce su quale deve essere l'atteggiamento della Chiesa nei confronti di persone che vivono difficoltà molto serie.

Pubblichiamo l'intervista di Adriana Masetti a Don Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio per la pastorale familiare della Cei, sottolinea il contributo offerto non solo dalle diocesi, ma anche da aggregazioni e movimenti laicali, da singoli fedeli e famiglie. La difficoltà a sposarsi e le crisi coniugali sempre più frequenti, ma anche la famiglia come risorsa e una nuova pastorale orientata alla misericordia. Questi alcuni tra i temi emersi dalle risposte al questionario inviato alle Chiese locali dalla Segreteria generale del Sinodo dei vescovi, in preparazione all'Assemblea che si terrà ad ottobre sulla famiglia.

R. - Se inizialmente c'è stato un certo timore sulla complessità e anche il numero delle domande - 46 domande - in realtà poi abbiamo avuto un fiume di risposte. Insomma, un grande entusiasmo perché finalmente si ha anche la percezione di sentirsi davvero ascoltati, con un Papa che ha questa particolare tenerezza verso il popolo e riconosce in esso anche il volto vivo di Dio Padre.

D. – Dalle risposte arrivate ai questionari emerge la constatazione di una difficoltà sempre maggiore nelle coppie a scegliere il matrimonio...

R. - Purtroppo si avverte sempre di più questa "punta di iceberg", ovvero la questione che si vive l'affetto sponsale senza giungere al matrimonio e si fanno figli senza aver fatto famiglia. Davanti a questa preoccupazione però emerge anche la bellezza di tante famiglie che, come molti hanno riconosciuto, sono come quelle fiammelle che portano la luce nei quartieri, nelle città. La Chiesa è un il faro che illumina anche chi naviga nella notte.

Ma poi questa luce arriva attraverso queste piccole fiammelle che sono la presenza di tante belle famiglie in Italia.

D. - Quali altri punti, quali richieste o proposte sono emersi? R. – Sicuramente è emerso anche un atteggiamento un po' nuovo, per certi versi, di misericordia, di maggior rispetto per le situazioni di diversità, di difficoltà, di sofferenza, anche la questione delle nuove unioni, dei conviventi, delle unioni omosessuali...

**Continua a pagina 4**

Segue da pagina 3

... Certo, la Chiesa annuncia la verità del sacramento del matrimonio e lo splendore che c'è nel principio della creazione, ma nello stesso tempo accompagna anche chi vive il fallimento del matrimonio o cerca di accompagnare quei conviventi che, in qualche modo, intuiscono il desiderio di un "per sempre", di dare spessore alla loro unione ma non ce la fanno ed hanno bisogno di tanto aiuto, di una nuova sapienza pastorale in grado di vivere "quest'arte dell'accompagnamento", come la chiama Papa Francesco, che è sentire la tenerezza verso questi figli di Dio.

D. - Ci sono poi le tante separazioni, i divorzi ... R. - Spesso, dietro alle crisi di coppia, c'è tanta solitudine che si trasforma poi in separazione. Quello che molti dei questionari rilevano è che dove ci sono famiglie che adottano una famiglia, questo virus della solitudine viene vinto e si ritrova anche la possibilità di amarsi per sempre. D. - Sulla questione delle separazioni, delle crisi coniugali emerge una disponibilità, forse nuova, al sostegno reciproco R. - Sicuramente. Per esempio, questo aspetto di una "famiglia che adotta una famiglia" viene sottolineato da molte diocesi che lo stanno vivendo in varie forme, per esempio prendendosi cura, da parte di una famiglia un po' più matura, di una coppia di fidanzati, a volte anche di una coppia di giovani sposi che stanno iniziando a vivere il compito genitoriale e hanno bisogno di un vero sostegno o anche di situazioni di crisi di coppia, dove famiglie che magari hanno superato la crisi, diventano quindi dal basso, dei veri accompagnatori. Ecco, questa è una vera nuova modalità pastorale che sta emergendo. Quindi non si tratta tanto di un'organizzazione, ma di dare forza e luce a quel sacramento del matrimonio che diventa Vangelo vivo anche per chi non riesce a viverlo. Quello che noi abbiamo sperimentato è che in moltissimi casi - dove ci sono delle competenze, ma anche e soprattutto una tenerezza con la quale si può accompagnare chi si sta separando - si può tornare insieme, si può rivivere quel perdono. E lo annunciano le tante coppie che avrebbero potuto rompere quel rapporto, e invece, per grazia di Dio, non solo sono insieme, ma sono felicemente insieme.

Fonte: [www.radiovaticana.va](http://www.radiovaticana.va)

## Sarà lo Spirito a ridisegnare la famiglia



Sarà lo Spirito a ridisegnare la famiglia, secondo modalità che finiranno per spiazzarci. Perché se è vero che il Sinodo sarà un evento di grazia per la Chiesa, solo lo Spirito potrà dirci il senso di eventuali cambiamenti. «E se sarà così, non potranno nascere approcci teologici e pastorali che - tenendo conto di questo e senza tradire la tradizione della Chiesa - favoriscano questa opera dello Spirito che vuole condurre a Cristo tutti i suoi, con un'attenzione privilegiata a quelli che non ce la fanno, che sono ribelli, che hanno fatto errori o che sono poveri e incostanti».

Lo sostiene padre Marco Tasca, ministro generale dei Frati minori conventuali, 119° successore di san Francesco, che dal prossimo 4 ottobre sarà tra i padri sinodali.

*Il Sinodo sta per decollare, Cosa c'è da attendersi concretamente dalle decisioni dei padri sinodali?*

Sono convinto che un evento ecclesiale come il Sinodo, se troverà la Chiesa nel suo complesso in ascolto della voce dello Spirito non potrà non essere foriero di grandi novità, perché lo Spirito del Signore, come ci ricorda papa Francesco in *Laudato si'* 80 (citando san Giovanni Paolo II): «possiede un'inventiva infinita». In questo senso davvero credo che lo Spirito attraverso questo Sinodo vuole dare alla Chiesa buone notizie, slancio, fiducia e speranza per un'adesione più profonda e sincera a Cristo e all'uomo. Allo stesso tempo però bisogna essere consapevoli

che la novità che lo Spirito porta alla Chiesa generalmente non corrisponde alle attese immediate dei credenti, da un lato appunto per la creatività divina dello Spirito che supera le nostre più rosee attese, ma dall'altro anche perché i nostri desideri vanno sempre purificati. In

questo senso credo che non cambierà la dottrina sul matrimonio, proprio perché il matrimonio è icona e presenza della relazione d'amore di Cristo per la sua Chiesa. Ma credo sì che lo Spirito desidera anzitutto suscitare una lettura sapienziale, secondo Dio, della realtà del matrimonio e della famiglia oggi.

*Quale strada si dovrebbe imboccare?*

Abbiamo a disposizione molte analisi sociologiche, psicologiche, ecc.: e sono tutte fondamentali. Ma solo la Chiesa animata dallo Spirito può dirci il senso di tutto questo - nelle sue luci e nelle sue ombre - in vista della salvezza dell'umanità. Si tratta di lasciarci stupire dal fatto che Dio, come il più abile dei pedagoghi, sa servirsi anche del male, degli errori e dei peccati, per manifestare il suo amore e condurre gli uomini a sé. Allora in questo cambiamento epocale, ritengo che i vescovi diranno alla Chiesa e al mondo quali sono i sentieri di Dio per le famiglie cristiane già formate o ancora in attesa di "decollare".

D'accordo, ma entrando nel vivo delle questioni più urgenti, per esempio quella dei divorziati risposati, ritiene che si potrà davvero mettere a fuoco quella "via penitenziale" da molti parte auspicata. Questa convergenza sulla via penitenziale credo sia già un importante passo in avanti nella questione della cura pastorale dei divorziati risposati. Credo dovrebbe riguardare in maniera sinfonica gli ambiti fondamentali della vita di fede: liturgia, carità e missione. Nella Chiesa antica, in

effetti, i penitenti – in quanto pentiti in via di riammissione nella pienezza della comunione ecclesiale – partecipavano alla liturgia (certo con restrizioni) e, almeno nella mens originale della prassi canonica, erano oggetto di cura e attenzione speciale da parte dei pastori e della comunità tutta, secondo il «modello» della pecorella smarrita. La Chiesa nella sua storia ha conosciuto una flessibilità che è indice proprio di attenzione alle persone e alla loro capacità di aderire al Vangelo, che è sempre graduale. Ecco perché questi percorsi dovrebbero dipendere dalle persone, dalle storie, dalla maturità dei singoli e delle coppie, come percorsi cioè modellati ogni volta come unicum. Per questo, vedrei questa via penitenziale come un itinerario esperienziale-intellettuale: formazione, partecipazione all'assemblea liturgica, momenti di preghiera ad hoc, servizi di carità ed eventuali scrutini circa la crescita nella presa di coscienza della verità cristiana del matrimonio e dunque della problematicità ecclesiale della scelta delle seconde nozze che hanno compiuto. *Qualcuno sostiene che, nell'ambito di questa via penitenziale, si dovrebbe comunque consigliare alle persone separate in nuova unione di vivere "come fratelli e sorelle", astenendosi quindi dai rapporti coniugali. Come valutare questa posizione?*

Squilibrare la vita affettiva della coppia per la volontà di uno dei due coniugi di non compiere più gli atti propri del matrimonio, potrebbe portare a conseguenze peggiori di quelle a cui si vuole rimediare, dal punto di vista della moralità personale e dell'equilibrio familiare.

*Passiamo ai conviventi, come valutare la proposta di mostrare nei loro confronti "apprezzamento e amicizia", riconoscendo "elementi di coerenza con il disegno creaturale di Dio"?*

Personalmente non trovo problematica l'affermazione, che non mi sembra comunque una sorta di legittimazione delle convivenze, dal momento che una sapiente pedagogia – senza nascondere il male – fa sempre leva sul bene, sugli aspetti positivi (o su cui si può crescere) in vista dei passi successivi, dal momento che l'adesione al bene (anche a quello morale) – anche solo dal punto di vista psicologico – è sempre graduale, appunto perché il bene vero sempre ci scomoda e ci spinge

a conversione. Inoltre, anche dal punto di vista teologico, in virtù dell'incarnazione di Cristo, in tutto ciò che è umano è sempre presente una somiglianza, un legame, un rimando a Cristo, magari nascosti sotto tonnellate di male, di infedeltà e crudeltà.

*I giovani e la paura di sposarsi. Non Le pare che, oltre alla comprensione, sia necessario andare alla radice di quella paura, per delimitarla e – se possibile - sconfiggerla? Certo, è necessario raggiungere le radici della paura per sconfiggerla. Eppure siccome siamo di fronte a persone, ogni paura è diversa. E anche se le cause possono essere analoghe, la maniera in cui ogni persona e ogni coppia vive le sue paure è unica e irripetibile. In questo senso la comprensione autentica, dettata da vero amore, è la condizione essenziale perché le persone possano lasciarsi aiutare ad affrontare le proprie paure e – come si dice nella domanda – sconfiggerle in Cristo, per dire con san Paolo: «tutto posso in Colui che mi dà forza» (Fil 4,13). Inoltre, molte delle paure dei giovani di oggi sono frutto di fattori molto aggressivi, come l'economia, la cultura, la moda, i mass-media, ecc., di fronte ai quali il singolo o la coppia isolata possono fare ben poco. Si tratta allora di far emergere il tessuto vivo della Chiesa che sostiene e alimenta la fede dei singoli in un tessuto di relazioni animate dalla fede, in cui cioè la fede non è solo una credenza comune, quanto un'esperienza di essere-insieme-in-Dio. E per fare questo bisognerà avere il coraggio di dire che tutti noi credenti (clero e laici, religiosi e secolari, giovani e anziani, uomini e donne) dobbiamo saper dire di no a tanti messaggi che davvero ostacolano la vita cristiana e che sono presenti nell'offerta culturale.*

*La misericordia, si ribadisce nell'Instrumentum laboris, "non toglie nulla alla verità". Come orientarsi quindi tra misericordia e verità? Capisco che la questione per noi si pone automaticamente in un rapporto inversamente proporzionale, quasi che la crescita in misericordia pregiudichi l'aderenza alla verità. E questo si spiega perché per noi verità e misericordia sono dei concetti, delle idee. Ma dal punto di vista teologico le cose non stanno esattamente così. Cristo afferma: «io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6), e allo stesso tempo Egli è*

la rivelazione del Padre delle misericordie. In questo senso intuimo che in Cristo misericordia e verità coincidono e non si oppongono.

*Percorsi di preparazione al matrimonio. Si consiglia una sinergia tra pastorale giovanile, familiare, catechesi, con la collaborazione di movimenti e associazione. Sono maturi i tempi per arrivare al superamento dei tradizionali ambiti pastorali?*

Certo, per me sono oramai maturi i tempi per capire che lavorare pastoralmente per compartimenti stagni non solo non è proficuo, ma non corrisponde alla vera identità della Chiesa, che è un organismo e una vita di comunione. E ritengo che questa consapevolezza sia già una grazia grande. Credo vada recuperata un'azione della Chiesa, che realmente accompagna i suoi figli nella vita di ogni giorno, un po' come si fa nelle famiglie..., invece di delegare alcuni professionisti a offrire determinati servizi.

**(Luciano Mola, Avvenire.it)**

### **Preghiera di Papa Francesco per la Famiglia**

Gesù, Maria e Giuseppe  
in voi contempliamo  
lo splendore dell'amore vero,  
a voi con fiducia ci rivolgiamo.  
Santa Famiglia di Nazareth,  
rendi anche le nostre famiglie  
luoghi di comunione  
e cenacoli di preghiera,  
autentiche scuole di Vangelo  
e piccole Chiese domestiche.  
Santa Famiglia di Nazareth,  
mai più nelle famiglie  
si faccia esperienza  
di violenza, chiusura e divisione:  
chiunque è stato ferito  
o scandalizzato  
conosca presto  
consolazione e guarigione.  
Santa Famiglia di Nazareth,  
il prossimo Sinodo dei Vescovi  
possa ridestare in tutti  
la consapevolezza  
del carattere sacro e inviolabile della  
famiglia,  
la sua bellezza  
nel progetto di Dio.  
Gesù, Maria e Giuseppe  
Ascoltate, esaudite  
la nostra supplica.

## Il Rosario per la Famiglia



Sarà il Santo Rosario recitato con amore e devozione a proteggere i buoni e a salvare intere famiglie. Leggiamo alcuni messaggi dati a Medjugorje

negli anni passati:

"La Corona del Rosario non è un ornamento per la casa, come spesso ci si limita a considerarla. La Corona è un aiuto a pregare!" (18 marzo 1985).

"Cari figli, vi esorto ad invitare tutti alla preghiera del Rosario. Col Rosario vincerete tutti gli ostacoli che satana in questo momento vuole procurare alla Chiesa cattolica. Voi tutti Sacerdoti, recitate il Rosario, date spazio al Rosario. Grazie per aver risposto alla mia chiamata!" (25 giugno 1985).

"Cari figli, oggi vi invito ad entrare in lotta contro satana per mezzo della preghiera, particolarmente in questo periodo (Novena dell'Assunta). Adesso satana vuole agire di più, dato che voi siete a conoscenza della sua attività. Cari figli, rivestitevi dell'armatura contro satana e vincetelo con il Rosario in mano!" (8 agosto 1985).

"Quando la sera state per andare a dormire, inginocchiatevi vicino al vostro letto davanti alla croce e pregate cinque misteri del Rosario di Gesù. Poi mettetevi a letto e continuate a pregare gli altri misteri per rimanere in Dio.

Lo spirito umano si perde anche durante la notte se non è in Dio. Perciò dovete terminare la giornata con Dio in modo che all'indomani vi sveglierete pronti per continuare a vivere in Dio" (1 settembre 1985).

"Cari figli, oggi vi invito a cominciare a dire il Rosario con fede viva, così lo potrò aiutarvi. Voi, cari figli, desiderate ricevere Grazie, ma non pregate, lo non

vi posso aiutare dato che voi non desiderate muovervi. Cari figli, vi invito a pregare il Rosario; il Rosario sia per voi un impegno da eseguire con gioia, così comprenderete perché sono da così tanto tempo con voi: desidero insegnarvi a pregare!" (12 giugno 1986).

"Desidero che per voi il Rosario diventi vita!" (4 agosto 1986).

"Cari figli, anche oggi desidero invitarvi alla preghiera e all'abbandono totale a Dio. Sapete che vi amo e per amore vengo qua per mostrarvi la strada della pace e della salvezza delle vostre anime. Desidero che mi obbediate e non permettiate a satana di sedurvi.

Cari figli, satana è forte, e per questo chiedo le vostre preghiere e che me le offriate per quelli che stanno sotto il suo influsso, perché si salvino. Testimoniate con la vostra vita e sacrificate le vostre vite per la salvezza del mondo.

Io sono con voi e vi ringrazio. Poi nel cielo riceverete dal Padre la ricompensa che vi ha promesso.

Perciò, figlioli, non preoccupatevi. Se pregate, satana non può intralciarvi minimamente, perché voi siete figli di Dio e Lui tiene il suo sguardo su di voi. Pregate! La Corona del Rosario sia sempre nelle vostre mani, come segno per satana che appartenete a me!" (25 febbraio 1988).

"Figli cari! Sono felice per ogni vostra preghiera, ma desidero che apriate sempre di più, di giorno in giorno, il vostro cuore ed offriate con amore, a me e a Gesù, ogni vostra gioia ed ogni vostra sofferenza.

Vi invito, cari figli, a rinnovare di cuore i miei messaggi e a cominciare a viverli davvero.

Pregate per la realizzazione di un mio piano. In questo momento le vostre preghiere mi sono particolarmente necessarie: per questo a tutti voi riuniti qui chiedo che aumentiate le vostre preghiere e, specialmente, che prendiate in mano la Corona del Rosario. Cari figli, la preghiera è necessaria!" (20 aprile 1989).

## La prima coppia santa del nostro tempo

Il 18 ottobre i genitori di Santa Teresa di Lisieux, Luigi e Zelia Martin, saranno canonizzati. La prima coppia di santi moderni, innalzata agli onori degli altari nel cuore del Sinodo sulla famiglia

La famiglia avrà finalmente un faro nella compagnia dei Santi, presto sarà innalzata agli onori degli altari la prima coppia dell'epoca moderna: Luigi e Zelia Martin, genitori di Santa Teresa di Lisieux, saranno canonizzati il prossimo 18 ottobre.

L'annuncio è arrivato pochi minuti fa dal Santo Padre, nel seno del Concistoro in corso.

«Sono molto contento per questa notizia ora ufficiale e molto grato a Papa Francesco che ha voluto fortemente questa canonizzazione, informandosi poco più di un anno fa presso la Congregazione delle Cause dei Santi se ci fosse qualche presunto miracolo di una coppia da studiare, per poterla poi presentare come modello e dare concretezza a quanto il Sinodo sulla famiglia andrà delineando» è il commento a caldo, dopo l'annuncio del Papa, di padre Romano Gambalunga, postulatore generale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, che ha seguito da vicino nei mesi scorsi il cammino verso la canonizzazione di Luigi e Zelia.

La canonizzazione di una coppia di santi nel cuore del Sinodo ordinario sulla famiglia, scelta che padre Gambalunga spiega così: «È la prima coppia di sposi canonizzati in quanto coppia e questo è un bel segno soprattutto per le famiglie cristiane, che spesso sono lasciate senza sostegno e devono andare controcorrente, specialmente nel mondo occidentale, per vivere ed educare i figli nella verità della creazione con quell'amore che Dio ci ha donato in Cristo».

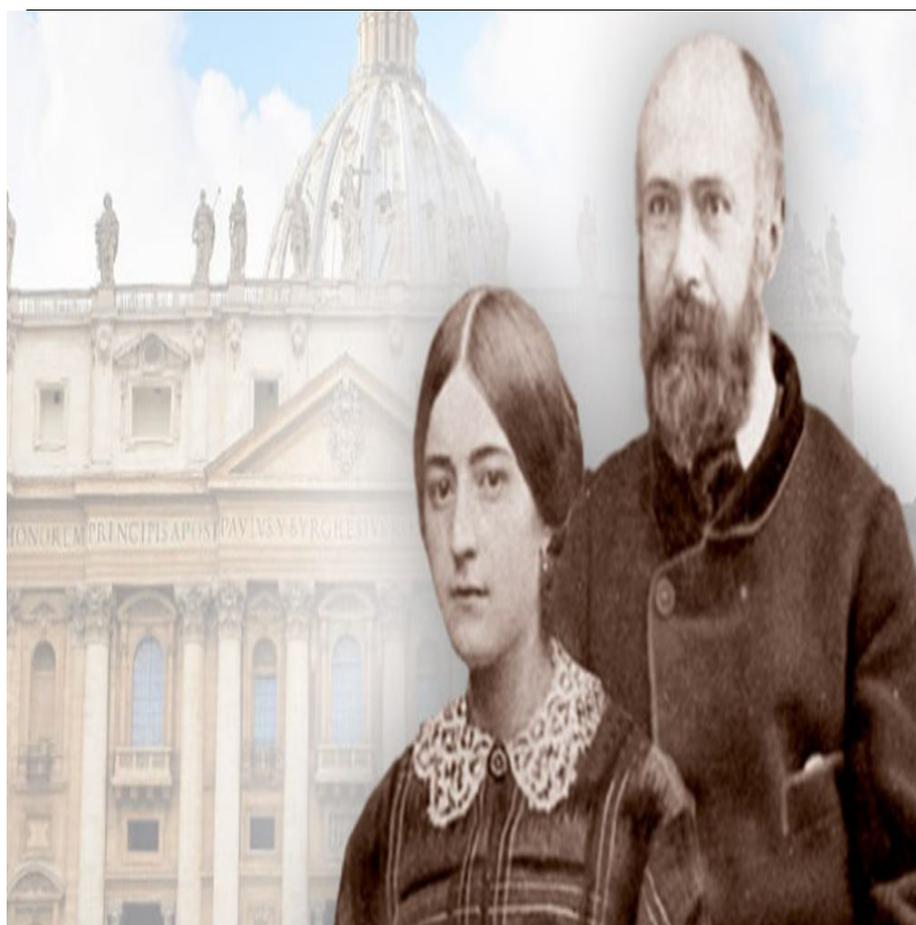
Nonostante diverse agenzie abbiano nei giorni scorsi lanciato notizie poco precise, annunciando per oggi la canonizzazione, dopo le parole di Papa Francesco possiamo affermare con certezza che la canonizzazione avverrà il 18 ottobre, nel cuore del Sinodo.

## Chi vuol essere grande serve gli altri

*Ecco di seguito le parole di Francesco alla omelia della messa celebrata a L'Avana.*

Gesù rivolge ai suoi discepoli una domanda apparentemente indiscreta: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?» (Mc 9,33). Una domanda che anche oggi Egli può farci: Di cosa parlate quotidianamente? Quali sono le vostre aspirazioni? «Essi – dice il Vangelo – tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande» (Mc 9,34). Si vergognavano di dire a Gesù di cosa stavano parlando. Come nei discepoli di ieri, anche in noi oggi si può riscontrare la medesima discussione: «Chi è il più grande?».

Gesù non insiste con la sua domanda, non li obbliga a dirgli di che cosa parlavano per la strada; eppure quella domanda rimane, non sono nella mente, ma anche nel cuore dei discepoli. «Chi è il più grande?». Una domanda che ci accompagnerà per tutta la vita e alla quale saremo chiamati a rispondere nelle diverse fasi dell'esistenza. Non possiamo sfuggire a questa domanda, è impressa nel cuore. Ho sentito più di una volta in riunioni famigliari domandare ai figli: «A chi volete più bene, al papà o alla mamma?». È come domandare: chi è più importante per voi? Questa domanda è davvero solo un semplice gioco per bambini? La storia dell'umanità è stata segnata dal modo di rispondere a questa domanda. Gesù non teme le domande degli uomini; non ha paura dell'umanità, né dei diversi interrogativi che essa pone. Al contrario, Egli conosce i «recessi» del cuore umano, e come buon pedagogo è sempre disposto ad accompagnarci. Fedele al suo stile, fa' propri i nostri interrogativi, le nostre aspirazioni e dà loro un nuovo orizzonte. Fedele al suo stile, riesce a dare una risposta capace di porre una nuova sfida, spiazzando le «risposte attese» o ciò che era apparentemente già stabilito. Fedele al suo stile, Gesù pone sempre in atto la logica dell'amore. Una logica capace di essere vissuta da tutti, perché è per tutti.



Luigi e Zelia Martin, dopo un discernimento religioso, si sono sposati il 13 luglio del 1858, a mezzanotte a Notre Dame d'Alençon. Dalla loro unione nasceranno nove figli, quattro volati in Cielo in tenera età.

Tra loro la piccola Teresa, Santa e Dottore della Chiesa, maestra di spiritualità. In casa Martin si sperimenterà la felicità dell'unione familiare, ma anche il dolore per la perdita dei bambini prima e per la morte di Zelia dopo, avvenuta nel 1877, quando Teresa aveva solo quattro anni. Luigi vivrà il tempo della vedovanza e anche quello della malattia. Tutto è impastato con il motto che da sempre ha animato la loro famiglia «Dio primo servito». «La santità è sempre qualcosa di straordinario. Ma in questo caso possiamo intravedere un particolare segno della Provvidenza, che invita la Chiesa a comprendere e a valorizzare la vocazione al matrimonio e il ruolo della famiglia» afferma don Silvio Longobardi, custode della Fraternità di Emmaus, realtà ecclesiale che ha eretto la prima Chiesa al mondo dedicata a Luigi e Zelia Martin, vero Santuario per tutte le famiglie.

«L'esperienza di Luigi e Zelia – prosegue il sacerdote – potrebbe sembrare molto lontana e troppo diversa da quella che oggi vivono le famiglie. Ma l'autentica santità è una parola universale che può essere da tutti compresa, una moneta che non perde valore con il passare del tempo. I Martin hanno molto da dire e da insegnare agli sposi di oggi».

Dopo la guarigione di Pietro Schilirò, il bambino di Monza nato con una grave malformazione congenita ai polmoni, primo miracolo che ha condotto i Martin alla beatificazione, Luigi e Zelia hanno scelto ancora una volta un neonato, prendendo nuovamente un contesto familiare ferito per il dolore di una malattia. Infatti, il secondo miracolo operato dai genitori di Santa Teresa e riconosciuto dalla Chiesa riguarda Carmen, la bambina di Valencia, nata prematura dopo una gravidanza difficile, vittima di molte patologie, tra cui una emorragia cerebrale e una doppia setticemia. Punto Famiglia pubblicherà nei prossimi giorni un'intervista in esclusiva ai genitori di Carmen.

**Mariarosaria Petti**

[www.puntofamiglia.net](http://www.puntofamiglia.net)

**Continua a pagina 8**

## Segue da pagina 7

Lontano da ogni tipo di elitarismo, l'orizzonte di Gesù non è per pochi privilegiati capaci di giungere alla "conoscenza desiderata" o a distinti livelli di spiritualità. L'orizzonte di Gesù è sempre una proposta per la vita quotidiana, anche qui, nella "nostra" isola; una proposta che fa sempre sì che la quotidianità abbia un certo sapore di eternità. Chi è il più grande? Gesù è semplice nella sua risposta: «Se uno vuole essere il primo – ossia il più grande – sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti» (Mc 9,35). Chi vuole essere grande, serva gli altri, e non si serva degli altri! E questo è il grande paradosso di Gesù. I discepoli discutevano su chi dovesse occupare il posto più importante, su chi sarebbe stato il privilegiato – ed erano i discepoli, i più vicini a Gesù, e discutevano di questo! –, chi sarebbe stato al di sopra della legge comune, della norma generale, per mettersi in risalto con un desiderio di superiorità sugli altri. Chi sarebbe asceso più rapidamente per occupare incarichi che avrebbero dato certi vantaggi. E Gesù sconvolge la loro logica dicendo loro semplicemente che la vita autentica si vive nell'impegno concreto con il prossimo, cioè servendo. L'invito al servizio presenta una peculiarità alla quale dobbiamo fare attenzione. Servire significa, in gran parte, avere cura della fragilità. Servire significa avere cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo. Sono i volti sofferenti, indifesi e afflitti che Gesù propone di guardare e invita concretamente ad amare. Amore che si concretizza in azioni e decisioni. Amore che si manifesta nei differenti compiti che come cittadini siamo chiamati a svolgere. Sono persone in carne e ossa, con la loro vita, la loro storia e specialmente la loro fragilità, che Gesù ci invita a difendere, ad assistere, a servire. Perché essere cristiano comporta servire la dignità dei fratelli, lottare per la dignità dei fratelli e vivere per la dignità dei fratelli. Per questo, il cristiano è sempre invitato a mettere da parte le sue esigenze, aspettative, i suoi desideri di onnipotenza davanti allo sguardo concreto dei più fragili. C'è un "servizio" che serve gli altri; però dobbiamo guardarci dall'altro servizio, dalla tentazione del "servizio" che "si" serve degli altri. Esiste una forma di esercizio del servizio che ha come interes-

se il beneficiare i "miei", in nome del "nostro". Questo servizio lascia sempre fuori i "tuoi", generando una dinamica di esclusione. Tutti siamo chiamati dalla vocazione cristiana al servizio che serve e ad aiutarci a vicenda a non cadere nelle tentazioni del "servizio che si serve". Tutti siamo invitati, stimolati da Gesù a farci carico gli uni degli altri per amore. E questo senza guardare accanto per vedere che cosa il vicino fa o non fa. Gesù ci dice: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti» (Mc 9,35). Costui diventa il primo. Non dice: "Se il tuo vicino desidera essere il primo, che serva". Dobbiamo guardarci dallo sguardo che giudica e incoraggiarci a credere nello sguardo che trasforma, al quale ci invita Gesù. Questo farci carico per amore non punta verso un atteggiamento di servilismo, ma al contrario, pone al centro la questione del fratello: il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua prossimità fino in alcuni casi a "soffrirlo", e cerca la promozione del fratello. Per tale ragione il servizio non è mai ideologico, dal momento che non serve idee, ma persone. Il santo Popolo fedele di Dio che vive a Cuba è un popolo che ama la festa, l'amicizia, le cose belle.

È un popolo che cammina, che canta e loda. È un popolo che ha delle ferite, come ogni popolo, ma che sa stare con le braccia aperte, che cammina con speranza, perché la sua vocazione è di grandezza. Così l'hanno seminata i vostri antenati. Oggi vi invito a prendervi cura di questa vocazione, a prendervi cura di questi doni che Dio vi ha regalato, ma specialmente voglio invitarvi a prendervi cura e a servire la fragilità dei vostri fratelli. Non trascurateli a causa di progetti che possono apparire seducenti, ma che si disinteressano del volto di chi ti sta accanto. Noi conosciamo, siamo testimoni della «forza incomparabile» della risurrezione che «produce in ogni luogo germi di questo mondo nuovo» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 276.278).

Non dimentichiamoci della Buona Notizia di oggi: la grandezza di un popolo, di una nazione; la grandezza di una persona si basa sempre su come serve la fragilità dei suoi fratelli. E in questo troviamo uno dei frutti di una vera umanità.

Perché, cari fratelli e sorelle, "chi non vive per servire, non serve per vivere".

## "Laudato si'!" dell'anima ravellese



Laudato si!, o mio Signore per questa terra che si sveglia con un corpo che più perfetto non poteva essere, per il canto del gallo che ancora ci infastidisce, tirato come un yo yo dalla campagna verso il cielo, e per l'aria, pulita e ferma, come sturata da ogni impurità con un cotton fioc invisibile e gigantesco.

Laudato sii o mio Signore perché in strada, nel budello di strade che fanno variopinto e familiare questo intestino di vicoli e vicoletti, ancora ci si saluta, più o meno, e ci si sorride, quasi sempre, sapendo esattamente chi siamo, dove andiamo e da dove veniamo. Numero civico e punto esatto.

E grazie per le giornate di folla, di gente che ci cerca, che viene qui con la bocca e gli occhi spalancati più o meno con lo stesso diametro e che si guarda intorno come se avesse trovato un tesoro, un regalo, un paradiso. Ma di queste cose sei più esperto Tu.

Ma grazie anche quando, struccati dal varietà dell'estate, del lavoro, dei lavori, perché qui ancora si lavora, ci rimangono sedie mute di lingue straniere, qualche gatto ramingo, i piccioni in picchiata ed in traiettoria, i ricci di Ottobre, i funghi su per le salite, le buste della spesa, le file dimezzate, i negozi aperti a turno, come una carie ogni tanto nella chiostra dentaria e ci restano la piazza e le persone che conosciamo appunto tutte per nome, e il silenzio e la voglia di andarsene a casa, poi forse anche la noia e la tentazione di scappare. Io qui, tu là, io più lontano, ti faccio vedere.

Grazie perché questa voglia, fortunatamente, arriva, ma poi arriva anche il suo contrario, la voglia di tornare, di starsene qua, nient' altro che qua, tavoli muti o tavoli chiacchieroni, traffico e turisti inebetiti da ciò che ci circonda come in un incantesimo che, sono millenni, non ha mai smesso il suo effetto e non conosce mezzanotte.

Laudato sii, o mio Signore, per le cose che qui avvengono, è vero, ma sono piccine, tanto più piccine di quelle che altrove fanno lutto e fanno strage.

Qui ci si arrabatta magari a far tuonare da quattro nuvole, proprio non ci piace di stare fermi, ma poi, in fin dei conti, c'è sole un po' dappertutto, democraticamente versato e non da ora.

E sembra sempre una favola per bambini quello che ci accade qui, con l'orco e lo straniero, la bugia e l'imboscata, la prigione e la giustizia, la soluzione e la morale, di quelle che valgono come insegnamento ed in cui tutto si risolve d'improvviso con un "felici e contenti".

Qualcuno lo ha anche detto, ma non ne sa abbastanza, non quanto chi sta sempre qua, sole e gente, solitudine e nebbia. "Come si fa a non essere contenti qui a Ravello?" Appunto, e forse a volte lo dimentichiamo, ansiosi di essere come gli altri.

Laudato sii, o mio Signore perché, svegliandoci, il cielo sta dove deve stare e le montagne sono sempre quelle, tratteggiate con maestria e tutte intorno posizionate meglio di un coro, di uno schieramento pacifico di archi e di legni pronti ad intonare.

Laudato sii, o mio Signore per quello che ci insegnerai e per come lo farai, per scusarci i capricci e le riottosità, perché se solo scendessimo con gli occhi un po' più giù, si proprio là sotto, dove magari la strada declina in traffico e agglomerati incastrati meglio di un puzzle, in disperazione formato quotidiano, allora chissà ci accoccoleremmo meglio indosso questa coperta azzurro e pini marittimi, Medioevo e grandi nomi, ouvertures e profumi speziati.

Per renderci conto che per sentire freddo basta poco, solo qualche destino segnato malamente e qualche chilometro di passi in più.

**Emilia Filocamo**

## X Giornata Diocesana per la Custodia del Creato

*L'Enciclica di Papa Francesco per riflettere sull'ambiente*



Il 30 agosto scorso a Gete di Tramonti, nella tranquilla cornice della cappella rupestre di S. Michele, si è svolta la X Giornata diocesana per la custodia del creato sul tema "Un umano rinnovato per abitare la terra". Il momento di preghiera e riflessione ha visto la partecipazione soprattutto degli abitanti di Tramonti e di alcuni responsabili delle commissioni presenti in Diocesi, che sotto la guida dell'Arcivescovo, Mons. Soricelli, si sono fermati a commentare con l'aiuto di Don Antonio Porpora alcuni passi dell'Enciclica "Laudato si'". Dopo la preghiera iniziale e il saluto del Sindaco di Tramonti, il dr. Antonio Giordano, che ha sottolineato come il tema della tutela dell'ambiente sia diventato importantissimo soprattutto per un territorio come la Costiera Amalfitana, ricordando che il luogo che accoglieva quella celebrazione era stato distrutto da una alluvione nel XVIII secolo e che nel 1954 un'altra alluvione causò numerose vittime, e quello del direttore dell'Ufficio diocesano Giustizia, Pace e Salvaguardia del Creato, Andrea Giunchiglia, sono state lette le versioni in napoletano del cantico *Laudato si'* di S. Francesco e di una preghiera composta dal Santo Padre Francesco all'interno dell'Enciclica, realizzate da Sigismondo Nastri, che per l'occasione ha voluto personalmente introdurre e leggere le due composizioni. Il cuore dell'incontro è stato rappresentato dalla riflessione di Don Antonio su alcuni punti dell'Enciclica. Don Antonio ha evidenziato che occorre immediatamente sottolineare come il carattere ecumenico dell'Enciclica, su cui si è insistito molto, è dato esclusivamente dal fatto che essa tratta un tema affrontato già da molto tempo dalla Chiesa Ortodossa. L'Enciclica si pone sulla scia di una discussione sull'ambiente iniziata con Paolo

VI, continuata con Giovanni Paolo II e giunta fino a Benedetto XVI con una sterzata sempre più verso una visione morale della questione ambientale. Se nel Concilio Vaticano II nel progresso c'era ancora molta fiducia per un miglioramento della condizione dell'uomo, ora il problema centrale è l'indissolubile legame tra la questione ecologica e quella antropologica. Il concetto che ritorna più volte nell'Enciclica, ha sottolineato Don Antonio, è che l'ambiente esprime l'uomo che lo abita, cioè nell'ambiente ritroviamo le ricadute delle abitudini dell'uomo. Si ritrova nella "Laudato si'" un'attenzione ai due rischi maggiori che il modello antropologico attuale ha creato: l'antropocentrismo deviato, che pone l'uomo nella condizione di sfruttare la natura costringendola a produrre qualsiasi cosa possa servire, e il biocentrismo, che è l'opposto del primo e pone l'uomo alla stregua degli altri esseri viventi e allo stesso tempo, non riconoscendo una gerarchia nelle forme di vita, considera tutte, compreso l'uomo, allo stesso modo. Il fondamento teologico dell'ecologia risiede nel riconoscere che l'uomo non può costituirsi padrone indiscriminato delle risorse ambientali ma deve riconoscersi custode attento e rispettoso di quanto il Creatore ha posto nelle sue mani. L'iniquità planetaria deriva dall'incapacità di guardare con attenzione gli altri fratelli. Don Antonio ha sottolineato più volte un altro aspetto negativo del rapporto tra uomo e ambiente, ricordando che se siamo i primi a ricercare in ogni tempo dell'anno gli stessi prodotti agricoli, ignorando così il ciclo naturale, è normale che la natura venga violentata e ci siano poi ricadute negative sull'uomo stesso. La conclusione dell'incontro ha visto l'impegno da parte di ognuno ad essere portavoce presso gli altri di questo cambiamento di mentalità che è alla base di un nuovo atteggiamento ecologista, atteggiamento fondato sul riconoscimento della natura come un dono e dell'uomo come suo responsabile custode.

**Maria Carla Sorrentino**

## Donata al Museo dell'Opera del Duomo di Ravello una pergamena dell'anno 1080



Il 19 agosto 2015, è stata consegnata al Museo dell'Opera del Duomo di Ravello una pergamena dell'anno 1080. Il donatore, Basilio Passero, originario di Pellezzano, mosso da sentimenti di affetto per la comunità ravellese e grazie alla "mediazione" di Salvatore De Iulii, ha donato in pieno spirito di liberalità l'antico documento a Mons. Giuseppe Imperato, parroco del Duomo, che lo ha riposto nel fondo diplomatico dell'Archivio Vescovile di Ravello, conservato presso la Basilica ex Cattedrale di S. Maria Assunta. La pergamena, che misura mm. 330 x 400, è tagliata sul lato corto nella parte inferiore e presenta due lacune sul lato lungo nella parte sinistra, probabilmente di natura biologica. Lo stato di conservazione è comunque discreto. Sul verso presenta alcune annotazioni sommarie sul contenuto dell'atto, visibili con l'ausilio della lampada di Wood, e l'antica segnatura 160.

Si tratta, come si deduce da un antico regesto del XVII secolo, pubblicato da Ulrich Schwarz nei *Regesta Amalfitana*, di un atto rogato in Amalfi dallo scriba Giovanni, con cui una tale Blatta, vedova di Mauro Abellino, vende vigne e boschi situati nella località Novella di Tramonti, per il prezzo di 225 solidi, al Monastero di Santa Maria di Fontanella, fondato tra il 970 e il 1007, tra le località di Scala e Atrani.

La pergamena, insieme al fondo diploma-

tico della comunità, confluì dopo il 1269 nella sede del monastero di S. Cirico, che mutò il nome in S. Maria Dominarum, in conseguenza del trasferimento delle comunità femminili di San Tommaso, San Michele Arcangelo e, appunto di Santa Maria di Fontanella, disposto dall'Arcivescovo amalfitano Filippo Augustariccio.

Fu allora che le perga-

mine cominciarono ad essere ordinate e numerate, mentre, nel 1580 l'intero fondo confluì nel Monastero della SS. Trinità di Amalfi, come disposto dall'arcivescovo Giulio Rossini in esecuzione di una bolla di papa Gregorio XIII del 25 aprile 1579.

A seguito di quest'ulteriore trasferimento e della conseguente creazione di un più complesso archivio, si procedette ad un nuovo ordinamento, il cui esito fu la redazione di un Notamentum Instrumentorum in pergameno existentium in Archivio SS. Trinitatis Dominarum Amalfie, dove compare l'unico regesto attualmente conosciuto della pergamena donata, che ora era segnata con il numero 658.

Tale numero non è attualmente riscontrabile sul verso, perché collocato probabilmente nella parte tagliata del documento, ma risulta solo il numero 160, che fu assegnato ad esso dopo il 1269 nell'archivio di Santa Maria Dominarum.

Con questa preziosa donazione, il fondo pergameneo dell'Archivio Vescovile di Ravello si arricchisce di un ulteriore testimonianza della cultura altomedievale, che pur attraverso le maglie strette della prassi giuridica e curiale, rivela atteggiamenti sociali ed economici legati al mondo monastico amalfitano, che pur in marcia verso la Città di Dio, ha contribuito all'edificazione della Città dell'uomo su questo meraviglioso lembo di terra.

**Salvatore Amato**

## "L'apogeo di Ravello nel Mediterraneo. Cultura e patronato artistico di una élite medievale".

Il Museo dell'Opera del Duomo e l'Associazione per le Attività Culturali del Duomo di Ravello, in collaborazione con il Comune di Ravello, L'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e il Consorzio "Ravello Sense", hanno programmato un Convegno Internazionale di Studi, che avrà luogo presso il Complesso Monumentale della SS. Annunziata dal 30 Ottobre al 1 Novembre pp.vv., sul seguente tema: "L'apogeo di Ravello nel Mediterraneo. Cultura e patronato artistico di una élite medievale".

Le Giornate di Studio saranno incentrate sul momento di massimo splendore della nostra Città che, tra XI e XIII secolo, conquista un ruolo egemone nel Mediterraneo, sostenuto dalle fortune commerciali del patriziato locale.

Esito di questa stagione straordinaria sono le imprese artistiche promosse da un ceto dominante non solo entro i confini della Costa d'Amalfi, ma anche oltre, nella linea delle espansioni tracciate dai mercanti ravellesi lungo le rotte mediterranee.

Fulcro delle indagini saranno dunque le committenze promosse dalle famiglie ravellesi in città e altrove, con l'obiettivo di definire la relazione tra la pratica artistica e il suo patrono: scelte progettuali e strategie di rappresentazione saranno perciò gli strumenti privilegiati per l'analisi del fenomeno, che sarà costantemente inquadrato nella necessaria ossatura storica, storiografica, economica e sociale in grado di descrivere l'ascesa e la caduta di Ravello nel Mediterraneo.

Il Convegno vedrà la partecipazione di specialisti del mondo scientifico e accademico, provenienti dagli atenei italiani ed internazionali (Roma "La Sapienza", Roma "Tor Vergata", Napoli "Federico II", Università di Udine, Université de Rennes 2, University John Hopkins - Baltimore) e da prestigiosi istituti culturali quali il Kunsthistorisches Institut di Firenze e la Bibliotheca Hertziana di Roma che curerà

la pubblicazione degli Atti. Ovviamente, un puntuale contributo giungerà anche dagli studiosi locali che da anni, sulla scia di una nobile tradizione di studio sulle glorie patrie, sono impegnati nelle attività di ricerca storico-artistica ed archivistica. Si tratta quindi di un intenso momento di approfondimento sulle radici culturali di Ravello teso ad accrescere l'immagine della Città della Musica, nel solco di una consolidata vocazione culturale, e a promuovere la conoscenza e lo studio del territorio. Una preziosa occasione rivolta soprattutto ai tanti giovani ravellesi che hanno indirizzato il proprio percorso universitario alla conservazione e valorizzazione del patrimonio artistico, dai quali si auspica una sensibile adesione.

## *“Abbiamo cura delle nostre famiglie, vere scuole del domani”*

### **La proposta di Papa Francesco al mondo e alla Chiesa**

«Vogliamo lasciare un mondo con le famiglie. Certamente non esiste la famiglia perfetta, non esistono sposi perfetti, genitori perfetti né figli perfetti, ma questo non impedisce che siano la risposta per il domani... Abbiamo cura delle nostre famiglie, vere scuole del domani». Nell'ultimo appuntamento del suo viaggio cubano, Papa Francesco incontra le famiglie nella cattedrale di Santiago de Cuba e ricorda l'importanza dei contesti familiari nella vita e nella predicazione di Gesù che ha preferito manifestarsi durante matrimoni, visita alle famiglie e cene. È la famiglia che «ci salva dalla frammentazione e dalla massificazione». In casa, in famiglia, impariamo la fraternità, la solidarietà e l'accoglienza; impariamo a perdonarci. «Senza famiglia, senza il calore di casa, la vita diventa vuota» e «cominciano a mancare le reti che ci sostengono nelle difficoltà». Per questo, pur non esistendo la «famiglia perfetta», non bisogna dimenticare che le famiglie «non sono un problema, sono prima di tutto un'opportunità». Il Papa, commentando il Vangelo delle Nozze di Cana, ha evidenziato che il primo miracolo di Gesù avviene nel corso di un matrimonio. «Gesù comincia la sua vita pubblica all'interno di una famiglia – spiega – in seno a una comunità domestica. Ed è in seno alle nostre famiglie che Egli continua a inserirsi, continua a esser parte». «È interessante osservare come Gesù si manifesta anche nei pranzi, nelle cene. Mangiare con diverse persone, visitare diverse case è stato per Gesù un luogo privilegiato per far conoscere il progetto di Dio. Egli va a casa degli amici – Marta e Maria –, ma non è selettivo, non gli importa se sono pubblicani o peccatori, come Zaccheo... Matrimoni, visita alle famiglie, cene, qualcosa di speciale avranno questi momenti nella vita delle persone perché Gesù preferisca manifestarsi lì». Il Papa ricorda come a Buenos Aires «molte famiglie mi spiegavano che l'unico momento che avevano per stare insieme era normalmente la cena, di sera, quando si tornava dal lavoro, e i più piccoli finivano i compiti di scuola. Era un momento speciale di vita familiare. Si commentava il giorno, ciò che ognuno aveva fatto, si metteva in ordine la casa, si sistemavano i vestiti, si orga-

nizzavano gli impegni principali per i giorni seguenti. Sono momenti in cui uno arriva anche stanco, e può capitare di assistere a qualche discussione, a qualche litigata. Gesù sceglie questi momenti per mostrarci l'amore di Dio». È in casa, infatti, che «impariamo la fraternità, la solidarietà, il non essere prepotenti. È in casa che impariamo ad accogliere e apprezzare la vita come una benedizione e che ciascuno ha bisogno degli altri per andare avanti. È in casa che sperimentiamo il perdono, e siamo continuamente invitati a perdonare, a lasciarci trasformare. In casa non c'è posto per le “maschere”, siamo quello che siamo e, in un modo o nell'altro, siamo invitati a cercare il meglio per gli altri». È nel calore della casa che «le persone hanno cominciato a scoprire l'amore concreto e operante di Dio». «In molte culture al giorno d'oggi vanno sparendo questi spazi, vanno scomparendo questi momenti familiari, pian piano tutto tende a separarsi, isolarsi; scarseggiano i momenti in comune, per essere uniti, per stare in famiglia. Allora non si sa aspettare, non si sa chiedere permesso né scusa, né dire grazie, perché la casa viene lasciata vuota. Vuota di relazioni, vuota di contatti, vuota di incontri». Il Papa ha raccontato che un laico suo collaboratore in Vaticano «mi raccontava che sua moglie e i figli erano andati in vacanza e lui era rimasto solo. Il primo giorno la casa stava tutta in silenzio, “in pace”, niente in disordine. Il terzo giorno, quando gli ho chiesto come stava, mi ha detto: “Voglio già che ritornino tutti”. Sentiva che non poteva vivere senza sua moglie e i suoi figli». «Senza famiglia, senza il calore di casa, la vita diventa vuota, cominciano a mancare le reti che ci sostengono nelle difficoltà, che ci alimentano nella vita quotidiana e motivano la lotta per la prosperità. La famiglia ci salva da due fenomeni attuali: la frammentazione (la divisione) e la massificazione. In entrambi i casi, le persone si trasformano in individui isolati, facili da manipolare e governare. Società divise, rotte, separate o altamente massificate sono conseguenza della rottura dei legami familiari; quando si perdono le relazioni che ci costituiscono come persone, che ci insegnano a essere persone».

**Fonte: vaticaninsider**



**L'apogeo di Ravello  
nel Mediterraneo**

Cultura e patronato artistico  
di una élite medievale

Convegno internazionale di studi

A cura di Manuela Gianandrea,  
Pio Francesco Pistilli, Francesco Gangemi

Ravello  
Complesso Monumentale della SS. Annunziata  
30 ottobre - 1 novembre 2015

Comune di Ravello  
Museo dell'Ore del Duemila  
SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA  
BRIELLUNENSE

Segreteria scientifica: Maria Cristina Rossi  
Email: convegno@ravello2015@gmail.com

# CELEBRAZIONI DEL MESE DI OTTOBRE

## FINO AL 24 OTTOBRE

### GIORNI FERIALI

Ore 18.00: Santo Rosario

Ore 18.30: Santa Messa

### PREFESTIVI E FESTIVI

Ore 18.30: Santo Rosario

Ore 19.00: Santa Messa

## DAL 25 OTTOBRE

### GIORNI FERIALI

Ore 17.00: Santo Rosario

Ore 17.30: Santa Messa

GIOVEDI' 1-8-15-22-29

### PREFESTIVI E FESTIVI

Ore 17.30: Santo Rosario

Ore 18.00: Santa Messa

**Dopo la Santa Messa si terrà l'Adorazione Eucaristica**

## 4 OTTOBRE

### XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

**Festa di San Francesco - Patrono d'Italia**

Ore 8.00-11.15- 19.00: Sante Messe

Ore 12.00: Supplica alla B.V. del Santo Rosario di Pompei

## 7 OTTOBRE

### BEATA VERGINE DEL SANTO ROSARIO

## 11 OTTOBRE

### XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Ore 8.00-10.30 - 19.00: Sante Messe

## 16 OTTOBRE

Cattedrale di Amalfi: ore 18.00 - Veglia Missionaria

## 18 OTTOBRE

### XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

**Giornata Missionaria Mondiale**

Ore 8.00 - 10.30 - 19.00: Sante Messe

## 25 OTTOBRE

### XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

**Anniversario della Dedicazione delle chiese dell'Arcidiocesi**

Ore 8.00 - 10.30 - 18.00: Sante Messe

## 26 OTTOBRE

**FESTA DEL BEATO BONAVENTURA DA POTENZA**

